

Denaro

«Il tifo è passion, la passion è il calcio, il calcio è dinero»
Helenio Herrera

Milan

«Kakà è forte. Pato è grande. Beckham è forte. Il Milan, sei punti di meno»
José Mourinho

Tattica

«Cada partida quiere su tactica»
(ogni partita richiede una tattica particolare)
Helenio Herrera



Helenio Herrera

**Gli inizi nello Stade Français
Ct azzurro nel dopo-Corea**

Carriera

SQUADRE ■ Stade Français ('45-'48), Atletico Madrid ('49-'52), Barcellona ('58-'60 e '80-'83), Inter ('60-'68 e '73-'74), Roma ('69-'73).

Coppe

EUROPA ■ 2 Coppe delle Fiere (Barcellona '58 e '60), 2 Coppe dei Campioni (Inter '64 e '65), 2 Coppe Intercontinentali (Inter '64 e '65), un Trofeo Anglo-italiano (Roma '72).

Scudetti

NAZIONALI ■ 7 scudetti con Atletico (2), Barcellona (2), Inter (3). 2 coppe di Lega con Barcellona e Roma.

Record

NUMERI ■ Spagna ('59-'62) e Italia ('66-'67) nel tremendo dopo-Corea.

Tattica

CATENACCIO ■ Difesa stretta e contropiede: perfezionista del Catenaccio.

cogliere, Mazzola, Peirò, Milani e Corso, il piede sinistro di Dio). Herrera si conquistò il primo ingaggio da favola del calcio italiano: 45 milioni a stagione. Quando nel 1968 passò alla Roma fu premiato con un contratto da 259 milioni. Siamo alle lire. Mourinho nell'Inter di Moratti figlio si deve accontentare di dieci milioni all'anno. In euro. Mourinho giocava in contropiede. Come Herrera, al quale lo legano tante somiglianze private e pubbliche, una mediocre carriera calcistica, la fede religiosa, la meticolosità nel lavoro, la testardaggine, l'impegno, la precisione, la stessa convinzione che la psicologia fosse e sia l'arma in più. Herrera e

Il grande Armando

«Herrera aveva messo in pratica il suo modulo, tipo catenaccio. Come libero aveva scelto un giocatore straordinario, Picchi»

Look dei tempi

«Mourinho si è fatto intervistare sul pullman: sdraiato, a camicia sbottonata, nella posa di un tifoso al ritorno»

Mourinho da motivatori hanno dato con gli schemi anche la spinta, costruendo la squadra come comunità dove ciascuno conquista la sua fetta di gloria, ma ciascuno deve portare il suo pezzo di croce. Il compito più duro è stato quello di Mourinho: s'era trovato in mano una compagnia di litigiosi pronti allo scoraggiamento, ha creato il gruppo, facendo in modo d'esserne il centro. Dopo la vittoria in Coppa dei Campioni con il Porto (il suo autentico capolavoro), pronunciò la seguente sentenza: «Se avessi voluto un lavoro facile sarei rimasto al Porto, con una Champions in bacheca, Dio e dopo Dio il sottoscritto». Insomma già si sentiva vicino al cielo, ma ha accettato la sfida, prima con gli inglesi e poi in Italia, per salire più in alto. Quasi-Dio o il Grande Dittatore lo devono considerare i giocatori, pronti alle sue richieste. si registra una sola resistenza: quella di Balotelli, che soffre della stessa sindrome (ne conosciamo

qualcun altro), sentirsi «quasi Dio». Altra analogia: HH come Mourinho, maestri nel rivolgersi ai tifosi, maestri nell'utilizzare giornali e tv. Mourinho, a suo modo, tocca i vertici nelle interviste tv del dopo partita: parla un'altra lingua rispetto a quella dei suoi intervistatori, davvero sembra che voglia insegnar loro qualcosa, ad esempio la dignità. L'altra sera Mourinho s'è fatto intervistare a bordo del pullman interista: sdraiato (si direbbe meglio stravaccato) a ginocchia alte contro lo schienale davanti, a camicia sbottonata, nella posa di un tifoso al ritorno. Il confronto tra Inter e Inter dovrebbe continuare con il confronto tra Moratti e Moratti.

Immaginiamo che Massimo stia sperando di emulare e magari superare il padre Angelo, che nel dopoguerra girava in bicicletta e vendeva tuniche di petrolio. *Self made man* per eccellenza, piazzista di lubrificanti, proprietario di una torbiera, arrivò ai miliardi distillando benzina: una di quelle anime inquiete, coraggiose, preveggenti che fecero la ricostruzione d'Italia. Massimo s'è ritrovato la Saras con i suoi bilanci miliardari. Massimo potrà prendersi qualche rivincita nei confronti del fratello Gianmarco, l'autentico capo d'azienda. Si potrebbe continuare nel gioco con le donne di casa.

All'inizio c'era solo la signora Erminia, moglie di Angelo, la prima tifosa interista in famiglia. Ora, sotto il titolo "parenti serpenti", compaiono le cognate: Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, già presidente Rai e ministro della pubblica istruzione, ora sindaco di Milano, e Milly Bossi Moratti, consigliere comunale d'opposizione, animatrice di solidarietà in Italia e in Africa. Se una vittoria dell'Inter vale per lei come una rivincita sulla cognata, le auguriamo di prendersi anche la Coppa a Madrid. Almeno in Italia, l'Inter vincerà ancora molto, anche se Mourinho partirà: ha i soldi che il Milan e la Juve non hanno più. Una grande squadra, capace di durare nel tempo, si fa con i soldi. Come scriveva Marc Bloch: «Il gioco è sottoposto alle stesse regole che valgono per il lato serio della vita... Il capitale prende sotto le sue ali anche i più riluttanti». ♦